

AUDIZIONE

su

Made in Italy: valorizzazione e sviluppo dell'impresa italiana nei suoi diversi ambiti produttivi.

CAMERA DEI DEPUTATI

Commissione X – Attività Produttive, Commercio e Turismo

Martedì 28 febbraio 2023

Intro

InnovUp - Italian Innovation & Startup Ecosystem è l'Associazione che riunisce e rappresenta l'ecosistema italiano dell'imprenditorialità innovativa e raccoglie circa 450 soci organizzati in cinque categorie: startup seed, scaleup/pmi innovative, centri di innovazione, abilitatori e corporate.

InnovUp ambisce a rafforzare e unire la filiera dell'innovazione e di conseguenza favorire la costruzione della Startup Nation, agendo sul campo insieme agli stakeholders attraverso tre linee di attività che sono rispettivamente: Lobbying, Network e Knowledge.

Lo stato del settore in Italia

L'innovazione rappresenta uno dei driver imprescindibili per la crescita dei Paesi industriali, non solo in quanto consente di competere su mercati internazionali, ma poiché è in grado di fungere da stimolo per nuovi investimenti, nuovi consumi e soprattutto creazione di nuovi posti di lavoro, spesso qualificati.

Nel 2022, anno simbolico che coincide con il decimo anniversario dell'Italian Startup Act, si è raggiunto il **record storico dei 2 miliardi di euro di investimenti in startup hi-tech**, il doppio rispetto al 2021 (un valore più che triplicato rispetto ai 694 milioni quantificati nel 2019). Da questo dato, peraltro, emerge l'attrattiva delle imprese innovative italiane anche al di fuori dei confini nazionali: la componente internazionale infatti determina il 50% dei finanziamenti ottenuti.

Questa filiera conta ormai **17mila startup e PMI innovative** con un **fatturato complessivo di 9,5 miliardi di euro** (2022). I settori che hanno attratto il maggior numero di investimenti nel 2022 sono SmartCity (€501M) e FinTech (€499 M), rappresentano il 55% dell'investito nell'anno e seguiti da DeepTech (€170M), LifeSciences (€162M) e Food&Agriculture (€149M). Le crescite dei diversi settori hanno come denominatore comune alcuni parametri come: una crescente diffusione e rilevanza economica delle iniziative di Open Innovation, una maggiore maturità del VC italiano - soprattutto grazie all'ingresso di CdP Venture Capital nel mercato -, l'intervento diretto di Corporate e Corporate Venture Capital, gli investimenti in digitalizzazione e sostenibilità, l'entrata in vivo del PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Ciò premesso, se da una parte l'ecosistema dell'innovazione in Italia ha dimostrato andamenti soddisfacenti assumendo una crescita esponenziale in termine di investimenti - peraltro nell'ultimo anno l'Italia ha rappresentato un trend in controtendenza rispetto ai trend generali europei che hanno subito un calo degli investimenti del 9% circa -, dall'altra è doveroso sottolineare un gap strutturale ancora ampio rispetto ai nostri principali competitor europei. Mettendo in prospettiva, nel 2022 la Francia ha investito in VC oltre €12,9 miliardi, sette volte maggiore rispetto al dato italiano. Oppure, a confronto con la Spagna, nonostante il divario sia ridotto rispetto a quello con la Francia, l'Italia è comunque in ritardo, in quanto gli investimenti spagnoli hanno raggiunto €2,8 miliardi.

Questo divario a livello europeo dev'essere interpretato come un'enorme opportunità per utilizzare e sfruttare i fattori positivi che caratterizzano il Paese. In quest'ottica deve essere valorizzata l'importanza del Made in Italy come brand nazionale capace di garantire qualità, autenticità, stile e, grazie agli sviluppi degli ultimi anni, anche innovazione e sostenibilità. Difatti, oggi il Made in Italy non include solamente il *"bello e ben fatto"*, ma implica anche prodotti e servizi ad elevato contenuto tecnologico e sostenibile. Un'opportunità che dev'essere sfruttata, lavorando – congiuntamente alla rinnovata alleanza pubblico-privata come quella che, dieci anni fa, aveva formalizzato l'Italian Startup Act - per migliorare il quadro normativo e aumentare la competitività della filiera dell'innovazione *"Made in Italy"* snellendo gli adempimenti burocratici, superando l'attuale stratificazione normativa, favorendo l'internazionalizzazione di startup, PMI e centri di innovazione specializzati nel settore, potenziando gli incentivi fiscali e favorendo l'attrazione e la retention dei talenti.

Internazionalizzazione e proposte concrete

Il potenziale dell'ecosistema dell'innovazione in Italia, come già precedentemente illustrato, sottolinea l'importanza delle startup e delle PMI innovative sui mercati globali e per il futuro del sistema economico italiano.

È fondamentale ricordare come oggi, l'interazione con i mercati esteri si sia resa una scelta quasi obbligata per le imprese italiane (innovative e non) dettata da un mondo sempre più globalizzato, interconnesso e senza frontiere in cui, l'imprenditore cerca di raggiungere, di solito, cinque obiettivi principali:

1. Aumentare i ricavi, ampliando i confini geografici: il mercato domestico italiano è troppo piccolo, soprattutto per startup che puntano a crescita esponenziali
2. Ridurre i costi, ricorrendo a fornitori esteri: specialmente, nel caso delle startup, il costo di acquisizione dei clienti che in Italia risente ancora del digital divide
3. Beneficiare di legislazioni più permissive, ecosistemi più dinamici e godere di maggiore visibilità
4. Accedere alle risorse locali
5. Acquisire competenze specifiche locali

Dalla legge 394/1981 sulla Finanza Agevolata e nel relativo perimetro normativo si evince che, in tema di internazionalizzazione, le startup e le PMI innovative sono percepite come efficaci veicoli per affermare il *"Made in Italy"* oltre i confini nazionali, con focus ben specifici: marketing e pubbliche relazioni.

Per questi motivi sono indispensabili delle misure a supporto dei processi di internazionalizzazione per favorire la diffusione del *"Made in Italy"* all'estero e rafforzare le filiere produttive più innovative, compresa la loro competitività sul mercato.

Le linee principali di azione per favorire l'internazionalizzazione sono la digitalizzazione e la visibilità sulle piattaforme di e-commerce internazionali, la visibilità della qualità del *"Made in Italy"* e gli sgravi

fiscali (o le agevolazioni economiche) per poter operare in modo sostenibile e proficuo anche all'estero.

L'attuale contesto economico globalizzato ha evidenziato tre principali criticità inerenti al mondo innovativo delle imprese che operano nel *"Made in Italy"*:

1. Gap di competenze per poter attuare una transizione digitale ed ecologica della filiera, di successo ed efficace
2. Rischi sulla tutela di marchi e brevetti e fenomeno dell'Italian Sounding
3. Difficoltà delle startup/PMI Innovative ad avere visibilità completa e sicurezza economica sui mercati internazionali

Rispetto al primo punto si evidenzia come l'Italia sia ricca di talenti - ingegneri informatici, programmatori, ecc. - spesso con retribuzioni comparativamente più basse di quelle dei nostri principali competitors ma come, proprio per questo motivo, molti giovani cercano opportunità altrove ampliando il gap di competenze necessario per sostenere l'innovazione in tutti i suoi campi di applicazione. Per questo motivo è fondamentale sia rafforzare la formazione di questi profili (discipline STEM, industry 4.0, programmazione, ecc.) sia introdurre incentivi dedicati alle startup e PMI innovative - realtà che, ancor più delle corporate, faticano a trovare e garantire la retention dei talenti - per le assunzioni di giovani a tempo indeterminato.

Sul secondo punto, in fase di startup, la tutela di marchi e brevetti si rivela un vantaggio competitivo fondamentale poichè, spesso, costituisce l'asset principale dell'azienda. Per questo si chiede il rifinanziamento del *"Voucher 3i – Investire in Innovazione"*, l'incentivo per le startup innovative che finanzia l'acquisto di servizi di consulenza per la brevettazione, che in passato ha performato molto bene con la concessione di 2.307 voucher per l'acquisto di servizi specialistici resi a 851 startup. La misura ha favorito l'aumento della brevettazione nel nostro Paese riducendo il gap rispetto a diversi Paesi europei e stimolando innovazione di qualità (nel 2020 per la prima volta le domande di brevetto per invenzione industriale hanno toccato e superato di poco la cifra di 11.000 domande segnando un +878 rispetto al totale del 2019).

Riguardo il terzo punto, invece, si propone come strumento finanziario innovativo la messa in opera di un Voucher per i Centri di Innovazione certificati MIMIT e per i Parchi Scientifici Tecnologici per la formalizzazione e l'istituzionalizzazione di percorsi di accelerazione/incubazione per startup innovative, che prendano avvio in Italia e si concludano all'estero per facilitare opportunità di crescita per le imprese innovative assicurando contemporaneamente il mantenimento formale del percorso di incubazione in Italia.

L'associazione propone inoltre, conscia che la rilevanza di una tecnologia o un prodotto innovativo è misurabile attraverso parametri economici oggettivi legati alla crescita e affermazione sul mercato domestico, ma anche alla sua presenza sulla scena mediatica di altre nazioni e, in generale, internazionale, l'ampliamento della misura *"Programmi di inserimento sui mercati extra UE"* consistente nel finanziamento delle spese sostenute per la realizzazione di un ufficio, show room, negozio o corner, comprese le spese di personale e quelle relative alle attività promozionali. Lo strumento sopracitato è solo uno dei mezzi potenzialmente applicabili. Risulterebbero funzionali

anche altri mezzi, quali i bonus fiscali, i contributi a fondo perduto o altri incentivi, come Resto al Sud.

In conclusione, risulta fondamentale l'attività di promozione del Sistema Paese in sinergia con i Ministeri competenti (*Comitato interministeriale per il Made in Italy nel mondo* - DL 173/2022) o con partner privati (*Italian Pavillon*, partnership tra ICE e Alibaba.com) per valorizzare la tradizione artistica, manifatturiera, culturale e, non da ultimo, innovativa italiana.

Perché investire nel Made in Italy

L'eredità che lascia il 2022 rende il quadro politico-economico tutt'altro che entusiasmante. Gli impatti del conflitto in Ucraina sono stati evidenti: una crisi energetica unita ad un andamento inflattivo rimangono, insieme agli sconvolgimenti climatici, i fattori determinanti che impongono una transizione di modelli. Se si guarda con attenzione alle startup, è più che evidente che queste ultime siano state in grado di dimostrare un'ottima capacità di resilienza e di risposta ai bruschi cambiamenti. Com'è già stato anticipato nel primo paragrafo, l'innovazione e la transizione - digitale, ecologica, ecc. - non sono più concepite come mero accessorio, ma parte integrante di un processo che porterà ad un ulteriore progresso delle aziende italiane.

In quest'ottica, l'Italia possiede tutte le carte in regola per diventare uno dei paesi trainanti dell'Europa, poiché, se è vero che le startup *early stage* costituiscono il potenziale inespresso dell'economia domestica, preme sottolineare come le risorse a disposizione stiano aumentando e gli investitori debbano impiegarle al fine di rendere meno sfidante l'ulteriore crescita ed eventuali opportunità di exit significative. In questo senso, a fronte di un ecosistema ancora piccolo come il nostro, i target su cui focalizzare azioni e risorse economiche sono determinati segmenti del mercato della startup: rispettivamente *pre seed*, *seed* ed *early stage* al fine di abilitare una sufficiente massa critica e round di investimento assimilabili a quelli internazionali. Così facendo, si consoliderebbe la crescita di queste realtà favorendone lo scaling, generando posti di lavoro qualificati e trattenendo talenti nel Paese. Del resto, le startup rappresentano un serbatoio importante e sempre più capiente, soprattutto per giovani e neolaureati e, dando uno sguardo ai dati, questi ultimi confermano che le startup non stimolano solamente l'occupazione, ma anche posti di lavoro di qualità. Ad esempio, nel 2021, si è registrato un aumento delle assunzioni pari a una crescita dell'8,5% rispetto al 2020. Inoltre un terzo delle aziende che ha effettuato nuove assunzioni, ha registrato una crescita dell'organico pari o superiore al 50%.

In estrema sintesi: investire nelle startup - favorendone la crescita con policy adeguate - significa investire nello sviluppo dell'economia italiana e nei posti di lavoro del futuro!